

→ **Manifestazione** Sabato prossimo grande iniziativa perché non chiuda il polo industriale

→ **Incontro** Oggi vertice con Tremonti e Scajola, i distretti si alleano per battere la crisi

La recessione travolge i distretti tessili Lavoratori e imprese: «Salviamo Prato»

La crisi non risparmia i distretti industriali, oggi flessibilità e specializzazione non bastano più. Alleanza tra i poli industriali, unione di lavoratori, imprese e istituzioni per uscire dall'emergenza.

SILVIA GAMBI

PRATO
fircro@unita.it

Un grido di protesta lungo un chilometro si snoderà lungo le vie della città per lanciare un messaggio forte e chiaro al Governo: «Prato non deve chiudere». È questa la scritta impressa su una bandiera lunga 1000 metri, tanti quanti saranno i lavoratori che dovranno sorreggerla. La mobilitazione è prevista per questo sabato a partire dalle 9 ed è stata organizzata dagli enti locali, dalle associazioni di categoria e dai sindacati per cercare di attirare l'attenzione sulla difficile situazione che sta affrontando il distretto tessile pratese, uno dei più grandi d'Europa, per anni paradigma di un modo di fare impresa che ha stupito il mondo.

PICCOLE IMPRESE

Tante piccole imprese che operano in un sistema a rete basato sulla forte specializzazione e sulla flessibilità, dove ogni azienda compie un pezzo della lavorazione; un modello che però non è riuscito a reggere agli urti prima della globalizzazione e ora dello tsunami finanziario. Ma Prato è anche il made in Italy che affascina il mondo, una fabbrica di creatività che ogni anno sforna migliaia di tipologie di tessuto destinate a fare tendenza. Il Governo fino ad oggi non ha mostrato interesse per la grave situazione che Prato e gli altri distretti tessili stanno affrontando, mostrandosi più interessato a sostenere il settore auto o agli elettrodomestici. Per oggi è previsto un incontro tra i vertici di Sistema Moda Italia e i ministri Scajola, Tremonti e Sacconi; la speranza è che possa emergere qualche spiraglio di interesse verso il comparto, ma mentre la crisi mor-



Foto di Matteo Bazzi/Ansa

Moda e industria Imprese e lavoratori cercano di uscire dalla crisi

de Prato ha deciso di alzare la voce.

LA PROTESTA

È stata interamente realizzata qui la bandiera tricolore che sfilerà per le vie del centro, partendo da Piazza Mercatale, storico centro dei commerci della città. Biella, Como, Vicenza e Carpi e con loro altre città tessili del centro nord, saranno pre-

In corteo

Una bandiera lunga mille metri: «Prato non deve chiudere»

senti con gonfaloni e proprie rappresentanze istituzionali per unirsi alla richiesta all'esecutivo nazionale di essere inserite nel pacchetto di aiuti già previsti per gli altri settori. Inoltre sarà confezionato un abito per il

presidente della Repubblica Giorgio Napolitano rigorosamente "Made in Prato", per cercare di richiamare l'attenzione sulla situazione di un distretto che teme di dover affrontare una crisi anche sociale se non verranno presi provvedimenti.

L'EMORRAGIA

Tra il 2000 e il 2008 sono state quasi 1900 le aziende del comparto che hanno chiuso, il 37% del totale. Si sono persi circa 8800 posti di lavoro, oltre 1100 solo nel 2008. Fino ad ora la pesante emorragia è stata sostenuta in parte anche attraverso la mobilità dei lavoratori in altri settori, ma ora il mercato è saturo e la cassa integrazione scarseggia. Nel 2008 si sono iscritti nelle liste di mobilità 1900 lavoratori, il 21% in più del 2007. A questi si aggiungono i 1200 che usufruiscono dei contributi Ebre, l'ente regionale bilaterale

Ferrovie

«Macchinista unico anche senza l'ok dei sindacati»

Avanti tutta sul macchinista unico. «Anche senza l'accordo dei sindacati». Mauro Moretti lo dice nella sede più istituzionale possibile: davanti alla commissione Lavori pubblici del Senato. L'amministratore delegato del gruppo FS ha annunciato: «Stiamo aprendo la stagione del macchinista unico», motivando la forzatura con «i 4,5 miliardi di investimenti in tecnologia per la sicurezza». Silenzio dai sindacati. Gli unici a parlare sono i delegati dell'Assemblea nazionale dei Ferrovieri: «Invitiamo Moretti a non fare confusione: i 4 miliardi sono solo un saldo al debito di arretratezza del nostro paese. Quando è stato tolto il secondo macchinista c'è stato Crevalcore: la tecnologia non basta».

Anche sui pendolari Moretti attacca. «Non c'è nessun tipo di nesso fra Alta velocità e trasporto pendolare. Il problema vero è che ci sono pochi treni e vecchi. Sono le Regioni a doverli comprare». M.F.R.

per gli artigiani. Sono due i grossi rischi che corre Prato, essendo una realtà economicamente quasi monosettoriale: da un lato non riuscire a sostenere l'emergenza della perdita di posti di lavoro e dall'altro ritrovarsi, alla fine della crisi, con una filiera non più integra e quindi incapace di ripartire.

In un sistema così strettamente integrato, la perdita di un pezzo della filiera potrebbe portare all'impossibilità di continuare ad eseguire le lavorazioni sul territorio. Ma Prato non è un'eccellenza da tutelare? È questa la finalità della mobilitazione, un gesto estremo per un territorio che non è abituato alle manifestazioni di piazza e che ha più volte tentato, senza successo, di poter incontrare i ministri competenti. Adesso tutte le speranze sono riposte in uno striscione lungo un chilometro. ❖